CUSTODIA CAUTELARE.

Maddalena (Anm): «Siamo passati dalla notte al giorno»
Chiusano: il carcere prima della condanna sia eccezione

Avvocati e magistrati «Ma ora processi rapidi»

L'avvocato Vittorio Chiusano: «Bene l'impostazione ideologica: la custodia cautelare prima della condanna definitiva deve essere una eccezione». Marcello Maddalena, segretario Anm: «Siamo passati dalla notte al giorno». Primi commenti a caldo sul disegno di legge presentato dal governo. Molti, però, dei magistrati, si dichiarano preoccupati per la lentezza della giustizia. Se non vengono accelerati i processi, ci saranno nuovi giri di vite.

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Cominciano a arrivare le prime reazioni al nuovo disegno di legge (in aula la prossima settimana) che regolerà il carcere preventivo. Il funerale al decreto Biondi è stato celebrato in tutta fretta. Nulla rimane del 14 articoli salvacorrotti. Nulla delle diseguaglianze e divarii di un decreto classista, che voleva preservare ricchi e potenti.

«Siamo passati dalla notte al giorno» è il parere del segretario dell'Anm (Associazione nazionale magistrati), Marcello Maddalena. Naturalmente, si tratta di entrare nel merito del ddl per verificare se sia effettivamente migliorativo rispetto alla legislazione vigente in alcuni punti. Per esempio, nella parte relativa agli adempimenti che deve compiere il magistrato per chiedere la proroga della custodia cautelare. Con eccezione dei reati connessi alla criminalità organizzata e all'uso di armi e esplosivi , il termine unico fissato dal ddl è di 30 giorni, prorogabili fino a 90 con decreto motivato del gip e previo interrogatorio del detenuto.

Positivo il fatto che il ricorso alla custodia cautelare sia possibile anche per reati contro la pubblica amministrazione (peculato, concussione o corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio) «per i quali la pena prevista non sia inferiore ai quattro anni». Fra i reati per i quali sarà possibile emettere ordine di custodia cautelare rientra quell'enorme piaga, nemmeno tanto nascosta, che è l'usura; in questo caso, infatti, la pena prevista è di cinque anni. Sempre Maddalena nota come, tra i punti più caldi del ddl, ci siano «i rigidi termini stabiliti per le esigenze probatorie» dal momento che, nella maggior parte dei casi, le indagini richiedono tempi più lunghi.

Continua la carrellata tra avvocati e magistrati. Favorevoli in tanti sulla limitazione posta alla discrezionalità del Pm e del Gip nel disporre la custodia cautelare. Da adesso in poi dovranno essere spiegati indizi, esigenze, elementi di fatto che rendono necessario il provvedimento. Insomma, andrà motivato il perché c'è pericolo di fuga o di inquinamento delle prove.

Alessandro Criscuolo, consigliere di quel Csm anch'esso, in questi giorni, nell'occhio del ciclone, trova che il margine di discrezionalità dei quattro anni vada condiviso. E il consigliere Csm Gianfranco Viglietta mette in rilievo il fatto che il ddl non lede il principio di uguaglianza, non limiti la libertà di stampa (giacché non vieta la pubblicazione di notizie relative alle indagini, al di là dei divieti già posti dal codice.

Arriva anche la voce di un importante penalista, Vittorio Chiusano. «Difendo l'impostazione ideologica che stava alla base anche del decreto Biondi e che ritrovo in questo disegno di legge: rivalutare la regola fondamentale secondo la quale la custodia cautelare, prima di una condanna definitiva, deve essere per definizione una eccezione».

Purtroppo, nella pratica, «si è deviato dalle finalità previste; le norme, pur precise, contenute nella legge vigente, non venivano rispettate». Chiusano, poi, non si trova d'accordo con alcuni dei commenti favorevoli riguardo il fatto di aver elevato a quattro anni «il limite edittale massimo che, nel codice vigente era di tre. Non mi pare, ha concluso, una differenza rilevante».

Tuttavia, da questi stessi protagonisti della giustizia, viene espresso più di un dubbio sulla completezza del progetto presentato dal governo. Qualcuno sostiene che, in sede di adozione delle misure cautelari, il trattamento andrebbe diversificato a seconda che il reato sia stato commesso per la prima volta (e che dunque ci si trovi di fronte a una persona incensurata) o che a compiere il reato sia stato un recidivo. Ancora: nulla o poco è stato previsto per accelerare i processi.

Lentezze della giustizia. Nel ddl si è agito sugli effetti piuttosto che sulle cause. Celebrare rapidamente i processi sarebbe l'unico modo per agire a monte e per ridurre la possibilità di carcerazioni preventive. L'ex presidente dell'Anm, Mario Cicala, oggi componente della giunta esecutiva dei giudici, ci tiene a ribadire che la carcerazione preventiva è il sintomo di gravi disfunzioni della giustizia, della «intollerabile lunghezza del nostro processo penale. Oltre la metà dei detenuti in attesa di giudizio è già stata condannata almeno in primo grado». Se non si interviene sul piano dei processi, la riduzione della carcerazione preventiva provocherà paura sociale. E nuovi giri di vite, con altrettante inversioni di rotta.

Disappunto nei confronti del disegno di legge l'ha espresso il sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Nino Abbate. Questo testo è «una soluzione di compromesso».

Dopo le polemiche, la stretta di mano tra Maroni e Biondi — Bruno Mosconi/Ap

LA LETTERA

Mancini: indagini serie o pubblico dileggio?

■ ROMA. Il sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, per il quale la Procura distrettuale di Reggio Calabria ha chiesto il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, ha reso noto di aver inviato una lettera al Ministro di Grazia e Giustizia in cui afferma che «la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, per la vicenda che mi riguarda; ha dato la netta impressione di essere interessata al mio preventivo e pubblico dileggio e non già all' obbligo che la legge le impone della completezza delle indagini». «Il mio avvocato - è scritto, tra l' altro, nella lettera di Mancini - si è recato negli uffici del Gip per prendere visione degli atti concernenti la richiesta. Gli uffici non hanno aderito alla richiesta ricordando che esiste l' obbligo della riservatezza per tutti gli atti fino al momento della fissazione dell' udienza preliminare. Il mio avvocato ha preso atto della risposta e dell' assicurazione che, da parte dell' ufficio del Gip, l' obbligo della riservatezza è stato sempre assicurato. Niente da eccepire. E' però certamente vero che da almeno una settimana ai giornali sono arrivate dichiarazioni virgolettate che riguardano la mia persona provenienti da verbali di interrogatori di pentiti. A questo riguardo mi è stato consigliato di presentare denunzia contro Ignoti alla Procura della Repubblica di Reggio». «Il consiglio, però - è scritto, inoltre, nella lettera di Mancini - mi è sembrato grottesco e beffardo avendo già sperimentato con quale rispetto delle norme procedurali la Procura di Reggio abbia affrontato il mio caso sin dal suo inizio e in quale considerazione siano state tenute le mie denunzie per l' aperta violazione dei miei diritti ed anche quella per il reato di calunnia nei confronti dei pentiti che mi hanno accusato. Fino a questo momento ho evitato di reagire e non ho dato pubblicità al mio legittimo risentimento per il trattamento che mi viene riservato. Stamattina, però , ho letto, su un giornale locale, l' accusa virgolettata proveniente sempre dalla Procura di Reggio che io 'cercherei di agitare le acque per farla francà . Fino ad ora sono stato rispettosamente in silenzio nei confronti di una vicenda che dal suo inizio è uscita dai binari della legalità . Ho detto la verità riferendo il pensiero del vicepresidente del Csm sui magistrati reggini manifestato in una pubblica assemblea a Cosenza di cui probabilmente esiste la registrazione. Nessuno deve farla franca. Io non intendo rinunziare al mio sacrosanto diritto di difendermi. Lo faccio perciò, informando lei e i Presidenti delle Commissioni, il Csm, la Commissione parlamentare antimafia per le conoscenze dirette che hanno o possono avere sulla Procura della Repubblica di Reggio Calabria».

Le nuove proposte del governo

Decreto salvapotenti in archivio. Dopo la marcia indietro alla quale è stato costretto il governo Berlusconi, il consiglio dei ministri si è dato da fare per presentare un disegno di legge sulla custodia cautelare che non avesse più al suo interno norme che consentano di salvare i potenti di tangentopoli, di mettere il bavaglio alla stampa e di bloccare il lavoro dei giudici impegnati nelle inchieste contro la corruzione e la criminalità mafiosa. Lavoro lungo (più di dieci ore di riunione per mettere d'accordo i ministri di Forza Italia e della Lega), sancito alla fine da una stretta di mano tra Biondi e Maroni che, seppure formale e fatta a beneficio dei fotografi e delle televisioni, ha consentito al governo di non spaccarsi. L'accoglienza del disegno di legge da parte degli operatori, avvocati e magistrati, è stata tutto sommato buona (ne riferiamo in questa pagina), ma quali sono gli indirizzi che hanno ispirato il lavoro dell'esecutivo nel modificare totalmente l'impostazione del decreto? Questi i punti più rilevanti del disegno di legge predisposto dal governo in materia di custodia cautelare.

Pericolo per le prove

Il magistrato procede a misure di custodia cautelare «quando sussistono specifiche ed inderogabili esigenze per il compimento di atti di indagine relativi ai fatti per i quali si procede, in relazione a situazioni di concreto ed attuale pericolo per l'acquisizione o la genuinità delle prove, fondate su circostanze di fatto espressamente indicate nel provvedimento a pena di nullità». Il concreto e attuale pericolo è desunto anche dai precedenti penali dell'imputato.

Il limite di 4 anni

La carcerazione preventiva può essere applicata per tutti i reati «per i quali sia prevista una pena non inferiore, nel massimo, a quattro anni». Può essere però applicata per i reati di mafia e associazione a delinquere, anche quando la pena prevista è inferiore.

Patteggiamento

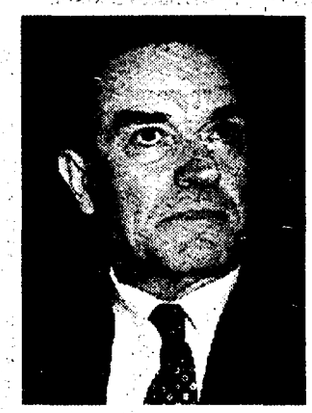
La custodia cautelare non può essere disposta «se il giudice ritiene presumibile che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena». Lo stesso avviene per tutti i casi nei quali il giudice ritenga che prima del processo possa essere applicato il patteggiamento (ora possibile per i reati fino a due anni di pena).

Fino a trenta giorni

Ad esclusione dei reati più gravi (contemplati, come quelli di mafia, nell'art.275 c.p.p.) la custodia cautelare non può mai avere una durata superiore ai trenta giorni. Il termine può essere rinnovato, con richiesta motivata del pm al gip, soltanto due volte.

Esigenze cautelari

Per ricorrere alla carcerazione preventiva, comunque, è necessario che vengano indicate particolari esigenze cautelari per le quali risulti inadeguata ogni altra misura. Il magistrato deve esporre in forma scritta le esigenze, gli indizi e gli elementi di fatto che la giustificano.



Riccardo Cesari Syncro

Carta d'identità

Alessandro Pizzorusso è uno dei più autorevoli costituzionalisti italiani. Nato nel 1931 a Bagni di Lucca, è stato in magistratura dal '58 al '72. Docente di diritto costituzionale alle Università di Pisa, città in cui risiede (dal '72 all'81) e di Firenze (dall'81 all'89). Nel '90 è stato eletto dal Parlamento membro laico, su designazione del Pci-Pds, del Consiglio superiore della magistratura: mandato che si è concluso in questi giorni.

L'INTERVISTA Il costituzionalista Pizzorusso: Berlusconi ha mosso accuse alla magistratura inconcepibili in altri paesi

«Quando il potere attacca i giudici non si può tacere»

Alessandro Pizzorusso rivendica ruolo e prerogative del Csm al termine di un mandato contrassegnato da ripetuti conflitti istituzionali. «Ci accusano di fare politica? Certo, scegliere tra Coiro e Mele per la Procura di Roma è un atto politico. Del resto, per compiere atti burocratici basterebbe un cancelliere...» E spiega: «Berlusconi ha mosso accuse alla magistratura che i capi di governo di altri paesi non si sarebbero mai sognati di fare. Dovevamo tacere?».

FABIO INWINKL

■ ROMA. Una conclusione del mandato scandita dall'ennesimo contrasto con i vertici delle istituzioni, quella del Csm che mercoledì passerà le consegne ai neoeletti consiglieri, laici e togati. Tentiamo un primo bilancio di questa fase così tormentata nella vita dell'organo di autogoverno dei magistrati con uno dei suoi esponenti più qualificati, il costituzionalista Alessandro Pizzorusso.

Professore, siete stati accusati ancora una volta di far politica. Critiche dal Quirinale, attacchi dal governo. Ma dov'è la radice del conflitto?

Vorrei che i nostri critici spiegassero il significato che danno al concetto di politica. In Inghilterra, a differenza che da noi, ci sono due parole, due accezioni diverse in proposito. *Policies*, ovvero gli orientamenti ideali, le strategie; e *politics*, la tattica politica, propria dell'attività dei partiti. Ecco, d'accordo che quest'ultima non ci riguarda. Ma scegliere tra Michele Coiro e Vittorio Mele per il vertice della Procura di Roma è o non è un atto politico nel senso più ampio?

È un fatto che tutti, in questi giorni, vi han dato addosso. Come mai?

Si pensa che noi non si debba esprimere un'opinione. Eppure Berlusconi aveva accusato i magistrati di realizzare uno stato di polizia. Nei dodici punti delle sue dichiarazioni a Trieste, una settimana fa, c'era ben di più che la critica a qualche provvedimento giudiziario. Si parlava di una vergogna intollerabile. Ma proviamo a immaginare Kohl, Major, Mitterrand che bollano a questo modo i giudici dei loro paesi. E l'organo di autogoverno della magistratura non può dire niente? Noi abbiamo espresso la nostra opinione, non abbiamo votato una mozione di sfiducia al governo.

Però Scalfaro, che è anche il vostro presidente, ha preso le distanze. Cosa ne pensa?

Non comprendiamo quest'atteggiamento. Ricordiamo bene quel che il capo dello Stato venne a dirci due anni fa. Per l'esattezza, il 23 dicembre del '92, a Palazzo dei Marescialli, in occasione degli auguri di Natale (e per tranquillizzare i giudici circa i propositi della commissione bicamerale per le riforme). Usò parole assai chiare.

Ricordiamo qualche passaggio del discorso.

"Qualsiasi invasione del potere esecutivo sul giudiziario, del legislativo o del giudiziario su altri settori – disse tra l'altro Scalfaro – è una ferita grave alla vita democratica, e questo consesso ha il compito di difendere questo punto... io magistrato, quando mi sento attaccato, a chi mi rivolgo? Ho diritto a trovare in quest'organo la tutela della verità...". Interpretammo queste dichiarazioni come un rovesciamento della linea di Cossiga, che era giunto ad impedire al Csm di occuparsi della accuse da lui mosse al giudice Felice Casson. La nota recente del Quirinale ci ammonisce che avevamo capito male.

E allora cosa concludete?

Restiamo dell'idea che se il capo del governo può emettere giudizi su singoli giudici e sull'intera magistratura, noi abbiamo il diritto di replicare se quelle affermazioni sono o no fondate. Quello del Csm non è un giudicato, nè l'apertura di una crisi. È solo una valutazione. Del resto, se dovessimo ridurci a compiere solo atti burocratici, che bisogno c'è di far eleggere dei giuristi dal Parlamento riunito in seduta comune? Basterebbero qualche cancelliere.

Queste contestazioni, a suo avviso, son destinate a durare?

Mi vien da ricordare che, anni addietro, si negava da più parti ai consigli comunali di votare ordini del giorno o mozioni su argomenti che esulassero dalla loro stretta competenza amministrativa. Come, ad esempio, sul Vietnam o su altre vicende di politica internazionale. Oggi eccezioni di questa natura nessuno si sogna più di farle.

E i singoli magistrati? Come possono esprimersi?

Qui il problema è diverso. Prendiamo il caso di questi giorni, su cui si sono accese polemiche. Di Pietro e gli altri del pool di Mani pulite non hanno minacciato comportamenti, nel corso della loro attività, ostili ai contenuti del decreto governativo sulla custodia cautelare. No, hanno semplicemente chiesto di esser trasferiti ad altri incarichi, visto che non si sentivano più garantiti. Hanno influenzato a questo modo l'opinione pubblica? Ma la gente ha diritto di sapere. Mi insospettisco quando c'è qualcuno che vuol far tacere qualcun altro...

Torniamo all'esperienza fatta al Csm. Abbiam parlato della tutela dei magistrati dagli attacchi esterni. Ma a voi spetta anche un'attività di controllo sul loro operato. Come la valuta?

Questo è un aspetto poco conosciuto del lavoro del Csm. E val la pena invece di sottolinearlo. Ebbene, in questo Consiglio che ha ormai esaurito il suo mandato, si è realizzato un salto di qualità in proposito. La sezione disciplinare si è mossa con assai maggiore severità che nel passato. La prima commissione, che ha il potere di decidere i' trasferimenti d'ufficio, ha lavorato a fondo. Ne ho fatto parte per due anni. Non si contano i dirigenti di importanti uffici giudiziari, soprattutto nel Sud, che sono stati rimossi dal loro incarico. Naturalmente, nei termini stabiliti dalle leggi, con un lavoro collegiale, in seduta pubblica. Questa è una risposta a quanti accusano il Consiglio di chiusura corporativa.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994